

**STRATEGIE DI ASSIMILAZIONE LESSICALE E MORFOSINTATTICA NEI DIALETTI ARBËRESHË:
REGOLARITA' E DEVIANZE**

Giuseppina Turano (Università di Venezia)

1. Introduzione

Vi sono modi diversi di accostarsi allo studio dei dialetti italo-albanesi. La loro indagine può essere aperta a differenti metodi e teorie. Ad essi si possono applicare schemi e strumenti di analisi di differenti discipline, dalla filologia alla linguistica storica (per ricostruire stadi antichi di questi dialetti e dello stesso albanese), dalla grammatica descrittiva (per costruire la fisionomia propria di ciascun dialetto) a quella comparativa (per confrontare l'arbëresh con l'albanese, lingua di origine, con l'italiano, lingua di contatto e per un confronto inter-dialettale), fino all'analisi in chiave generativista (per portare alla luce proprietà della sintassi di questi dialetti). Oggetto di studio della linguistica e della dialettologia, ogni loro dominio è stato, in qualche misura, esplorato: la fonetica, la fonologia, la morfologia, il lessico, la sintassi¹.

Separati dalla lingua madre, l'albanese, da ben oltre cinque secoli, la loro vicenda linguistica si è consumata e continua a consumarsi in modo indipendente in territorio romanzo, a contatto con l'italiano e i suoi dialetti, con i quali l'arbëresh/l'albanese non ha alcun legame di parentela, di derivazione, né di dipendenza.

La metodologia comparativa, più di altre, meglio esplicita lo stato attuale di questi dialetti. Le corrispondenze con l'albanese d'Albania consentono di definire la loro identità e mostrano che, nei loro elementi di fondo, quelli più antichi, i dialetti arbëreshë mantengono ancora forte la fisionomia della lingua madre, una base comune di partenza condivisa da tutti questi dialetti. Le corrispondenze con l'italiano e i suoi dialetti documentano invece i più importanti sviluppi che questi hanno subito nel corso dei secoli. Innovazioni e modifiche che si configurano come un allontanamento dal sistema originario e vanno in direzione semplificativa del sistema grammaticale.

Nel contesto delle modifiche, uno dei tratti che configura l'attuale fisionomia dei dialetti italo-albanesi è costituito dalle tante innovazioni a livello lessicale. Buona parte del loro lessico attesta la durata di questo intenso contatto con l'italiano e conferisce loro quell'aspetto particolare che è dato proprio dalla fusione di caratteristiche antiche, portate dall'Albania e dalla penisola balcanica, ed elaborazioni posteriori, sviluppatasi nella sede in cui oggi l'arbëresh è parlato.

Questa evoluzione storica, e conseguentemente linguistica, fa intuire situazioni assai complesse come sempre si determinano quando i rapporti e gli scambi tra le lingue perdurano nel tempo.

In questo breve lavoro mi focalizzerò su alcune questioni lessicali e morfosintattiche dell'arbëresh per mostrare come, pur con le abbondanti innovazioni che caratterizzano lo sviluppo di questo tipo dialettale, non mancano le strategie per conservare la sua identità.

I fatti linguistici saranno indagati in una prospettiva comparativa che tiene conto, da un lato, delle conservazioni strutturali che tengono ancora saldamente legato l'arbëresh alla lingua madre albanese e, dall'altro, di alcuni fenomeni nuovi che accomunano l'arbëresh all'italiano e ai suoi dialetti.

¹ Per una rassegna completa degli studi dialettologici arbëreshë fino al 1992 si veda Altimari (1992).

2. Stratificazioni lessicali

Due diversi articoli contenuti nello stesso volume, *I dialetti italo-albanesi*², trattano due diversi aspetti dello stesso fenomeno: la componente lessicale delle parlate italo-albanesi. Il primo articolo, “Considerazioni sull’elemento greco nell’arbëresh”, dello studioso greco Titos Jochalas, considera la presenza di alcune voci greche nel dialetto arbëresh di Acquaformosa (in provincia di Cosenza, Calabria settentrionale). Si tratta in particolare di voci femminili con desinenza in -è, del tipo *folè* ‘nido’, *kopè* ‘gregge’, *koprè* ‘concime’, *sporè* ‘seme’, *vorè* ‘tramontana’, che, come sostiene lo stesso autore, ritroviamo anche in altri dialetti calabro-albanesi, negli arbëreshë di Sicilia, presso gli arvaniti in Grecia e, in parte, nell’albanese d’Albania. Accanto a queste, Jochalas registra altre voci greche, presenti nei dialetti arbëreshë ma non condivise dall’albanese d’Albania (per esempio, *argalis* ‘tessere’, *gjitoni* ‘vicinato’, *cinura* ‘sopracciglia’, *gaidhur* ‘asino’, *hjiromer* ‘lardo’, *kllosë* ‘chioccia’). Stando all’autore, si tratterebbe di grecismi di età diversa: i primi confluiti nella lingua albanese prima del XIII secolo, quindi presenti nella lingua d’Albania e in quella della diaspora; gli altri legati invece alla vicenda storica e migratoria degli albanesi giunti in Italia dalla Grecia. È vicenda nota che agli albanesi giunti in Italia dalle regioni costiere meridionali d’Albania e dalla Çamëria si è aggregata una componente di albanesi provenienti dalla Grecia, soprattutto dalla Morea (Çabej 1994). Sarebbero da attribuire a questi i grecismi attestati nelle varietà italo-albanesi ma non condivisi dall’albanese d’Albania.

Il secondo articolo, “L’influenza dell’italiano sulle parlate albanesi d’Italia”, dello studioso albanese Gjovalin Shkurtaj ci porta, parzialmente, nel tema qui indagato. Secondo lo studioso, la componente albanese conservatasi nelle parlate italo-albanesi ammonterebbe a circa il 45% della lessematica del discorso quotidiano. Shkurtaj individua quattro diversi settori, relativi a:

- a) l’uomo e le parti del corpo (*sy* ‘occhio’, *dorë* ‘mano’, *këmbë* ‘gamba/piede’, *hundë* ‘naso’);
- b) le attività principali dell’uomo (*ha* ‘mangiare’, *pi* ‘bere’, *rri* ‘stare’, *flas* ‘parlare’);
- c) i nomi dei cibi (*bukë* ‘pane’, *ujë* ‘acqua’, *vaj* ‘olio’, *mish* ‘carne’);
- d) i nomi di parentela (*vëlla* ‘fratello’, *motër* ‘sorella’, *nip* ‘nipote’, *at* ‘padre’).

Per il resto, il lessico dell’arbëresh viene completato con le voci romanze, prese in prestito sia dall’italiano che dai suoi dialetti.

Sono sufficienti questi due articoli per comprendere che il fondo lessicale arbëresh è certamente composito, dacché comprende tre diverse componenti che nulla hanno in comune: quella greca (che è, in verità, assai ristretta), quella albanese che costituisce l’elemento ereditato e quella romanza che costituisce l’elemento innovativo. Anche escludendo l’elemento greco, che quantitativamente non è significativo, il quadro di una comunità linguistica arbëreshë appare assai complesso, con situazioni dove due sistemi linguistici, quello albanese e quello italiano, geneticamente diversi, convivono quotidianamente in stretta contiguità geografica. Ogni singola comunità italo-albanese è infatti punto di incontro e di sovrapposizione di questi due differenti sistemi linguistici. All’interno di queste comunità, il contatto linguistico è la regola.

La componente romanza, molto significativa, è stata più volte indagata da diversi studiosi, linguisti e dialettologi, di diversa provenienza e formazione (Birken-Silverman 1993, 1997; Breu 1993, 1997; Glaser 1997; Matranga 1996; Shkurtaj 2004)³.

Dopo cinque secoli abbondanti di stretta contiguità geografica, la presenza di parole romanze (dell’italiano o dei suoi dialetti) nei diversi dialetti arbëreshë non è più cosa sorprendente. Il lento declino del patrimonio originario albanese è già stato trattato; le cause che lo hanno originato sono state individuate; sono stati studiati i fenomeni inerenti il bilinguismo italiano-albanese che si concretizza proprio nel pieno possesso di due codici linguistici strutturalmente diversi da parte della quasi totalità della comunità. Un bilinguismo completo che oscilla tra produzione dialettale

² *I dialetti italo-albanesi* (a cura di) F. Altimari e L.M. Savoia, Bulzoni, Roma, 1994.

³ Le ricerche precedenti sono riportate in Altimari (1992).

arbëreshe in tutti i contesti informali e lingua nazionale italiana, letteraria, usata nei contesti formali. I due codici, benché ugualmente disponibili per tutte le situazioni comunicative, mostrano una dinamica diglossica, con l'arbëresh che, pur essendo lingua prima, vive relegato in un ruolo subalterno rispetto all'italiano, che è lingua seconda, ma ha maggiore influenza, in quanto lingua dominante, sulla varietà dialettale. Questo bilinguismo a carattere diglossico, in alcune realtà, diventa plurilinguismo se si conta anche la conoscenza, attiva o passiva, del dialetto romanzo locale.

Quella arbëreshe è una situazione linguistica complessa perché ruota sempre intorno a dinamiche di variazione, è sempre soggetta a condizioni di variabilità linguistica come testimoniano le varie manifestazioni di *code mixing* e *codeswitching*; la commutazione del codice linguistico nel corso della stessa frase è una costante. Secondo gli studiosi è proprio da qui che viene la vitalità di questi dialetti, isole linguistiche separate dalla lingua madre da più di cinque secoli che si 'rigenerano' proprio attingendo da altre fonti (italiano/dialetto romanzo). La composizione dialettale dell'arbëresh di oggi è quella che è proprio perché è il risultato di apporti che nel lungo tempo di contatto con l'italiano sono confluiti nel suo sistema.

Se innovazioni massicce si sono avute nel lessico, prevedibili data la secolare contiguità geografica, l'incontro tra le due grammatiche, l'incontro dunque tra i due diversi sistemi morfosintattici ha prodotto anche altri tipi di cambiamento. Di questi ci occuperemo nei prossimi paragrafi.

3. Strategie di adattamento dei prestiti: regolarità e derive lessicali

Considerati nel loro insieme, i dialetti italo-albanesi manifestano due tendenze opposte: per un verso conservano caratteristiche arcaiche, che denotano la naturale continuazione di questi dialetti dalla lingua madre (albanese di tipo toscano). Per l'altro, manifestano tutta una serie di innovazioni (se comparati con l'albanese odierno d'Albania), esito di uno sviluppo successivo compiutosi nella sede attuale, nell'Italia meridionale.

Considerando l'evoluzione storica delle parlate italo-albanesi in territorio romanzo, la profonda romanizzazione del loro lessico non può dunque stupirci e neppure quei cambiamenti, seppure minori quantitativamente, che affiorano nel loro sistema morfosintattico.

Le innovazioni lessicali si manifestano un po' in tutti i campi semantici giacché l'invasione dell'italiano e dei suoi dialetti è andata sempre più crescendo nel tempo e ad una velocità sempre maggiore.

In questo paragrafo tenterò di indagare i meccanismi con i quali i termini non albanesi vengono integrati nella grammatica dell'arbëresh, soprattutto le strategie morfologiche messe in atto, utilizzando come base empirica il dialetto di S. Nicola dell'Alto (in provincia di Crotona, Calabria mediana).

Per cominciare, si osserva in questo dialetto un processo linguistico che ha determinato il passaggio della laterale *l* (= /l/) ⁴ a sibilante uvulare *gh* l (= /ʝ/), nonostante che in questa varietà si sia conservata regolarmente la laterale *l* /l/ dell'albanese, sia in posizione iniziale di parola (*laj* 'lavare', *lesh* 'lana', *lis* 'albero', *lot* 'lacrima', *lule* 'fiore') che in corpo o in fine di parola (*kalë* 'cavallo', *dele* 'pecora', *mal* 'monte', *pulë* 'gallina'). Tuttavia, nei prestiti dell'italiano e del calabrese, il fonema *l* /l/ ha subito sistematicamente l'evoluzione a sibilante uvulare e perciò tutte le parole italiane/romanze contenenti *l* sono state integrate col passaggio di *l* a *gh*. Ecco alcuni esempi: *ghamp* 'lampo', *ghampadhin* 'lampadina', *ghatr* 'ladro', *gheun* 'leone', *ghibr* 'libro', *ghinjam* 'legname', *ghitam* 'letame', *ghokagh* 'locale', *ghum* 'lume', *ghumer* 'luce', *fanagh* 'fanale', *ghavanj* 'lavagna', *kanagh* 'canale', *righagh* 'regalo', *vegghen* 'veleno', *xheghat* 'gelato'.

⁴ I grafemi sono accompagnati dai corrispondenti simboli dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA).

Come si vede già da questa breve lista, la composizione del lessico arbëresh, fatto di acquisti e perdite, è assai composita perché ingloba al contempo voci provenienti dall'italiano e voci dialettali (nel caso qui studiato, gli imprestiti dialettali vengono dal calabrese). Come notato da Shkurtaç (1994), diversi apporti dialettali si riconoscono perché presentano il tema in *-u*, laddove invece l'italiano ha tema in *-o*. Voci come: *kancun* 'canzone', *kartun* 'cartone', *kumun* 'comune', *purtun* 'portone', *trumb* 'tromba', *kuraxh* 'coraggio' sarebbero dunque passate nell'arbëresh dal dialetto calabrese, piuttosto che dall'italiano.

Anche altre voci rispecchiano con chiara evidenza una provenienza dialettale. Per esempio *voshk* 'bosco' e *varver* 'barbiere' presentano il passaggio dalla occlusiva bilabiale sonora *b* alla sibilante labiodentale *v*, un processo al quale partecipano tutti i dialetti calabresi. Dal dialetto romanzo provengono pure imprestiti come *qac* 'piazza' e *qup* 'pioppo', col passaggio della occlusiva bilabiale sorda *p* alla palatale sorda *q* /*ç*. E di origine dialettale sono pure le parole come *barkun* 'balcone' e *surdar* 'soldato' che, oltre ad avere il tema in *-u*, evidenziano pure il passaggio dalla laterale *l* alla vibrante *r*.

Italiano è pure il suffisso *-(ar)ell/ella*, utilizzato per derivare le forme diminutive e individuato da Shkurtaç in altri dialetti italo-albanesi. È una forma di suffissazione pienamente integrata nella grammatica, che agisce sia sui prestiti (*finestrelle* 'finestrella', *purtunell* 'portoncino') che sulle parole del fondo lessicale albanese (*lisarell* 'alberello', *shpiarelle* 'casetta')⁵.

A livello lessicale va ancora notato che, nel processo di formazione di parole derivate con l'aggiunta di un suffisso ad una forma base, si possono avere sia coppie omogenee, nelle quali entrambi i termini, parola base e parola derivata, sono mutuati dall'italiano o dal dialetto romanzo oppure coppie promiscue. Nel primo caso abbiamo corrispondenze del tipo: *righah* → *righaghari* ('regalo' → 'regalare'), *zhbahj* → *zhbahjari* ('sbaglio' → 'sbagliare'), *shkav* → *shkavari* ('scavo' → 'scavare'), *penxer* → *penxari* ('pensiero' → 'pensare'), *kunsihj* → *kunsihari* ('consiglio' → 'consigliare'), *fatigh* → *fatighatur* ('lavoro' → 'lavoratore'), *kuraxh* → *kuraxhuz* ('coraggio' → 'coraggioso'), *dhebughe* → *dhebughic* ('debole' → 'debolezza'). Qui, entrambi i termini della coppia, 'parola base' e 'parola derivata', sono mutuati. Nelle coppie promiscue, invece, il processo di derivazione è interrotto giacché assistiamo alla combinazione di un elemento albanese con un prestito italiano/romanzo. Ecco alcuni esempi: *det* → *marinar* ('mare' → 'marinaio'), *ar* → *orefic* ('oro' → 'orefice'), *hekur* → *ferrovja* ('ferro' → 'ferrovja'), *krip* → *sagher* ('sale' → 'saliera').

Le coppie polari formate dagli aggettivi comprendono sempre, salvo rare eccezioni, o due termini albanesi o due termini mutuati. Così a coppie originarie come: *i gjor/i ngusht* 'ampio'/'stretto', *i madh/i vogël* 'grande'/'piccolo', *i lart/i ujt* 'alto'/'basso', *i trash/i hogh* 'grosso'/'sottile', *i ri/i vjetër* 'nuovo'/'vecchio', *i bardh/i zi* 'bianco'/'nero', *i gjat/i shkurtur* 'alto'/'basso', si oppongono coppie di aggettivi mutuati come: *shpërtu/çjot* 'intelligente'/'scemo', *qaru/shkuru* 'chiaro'/'scuro', *pughitu/ghordu* (dal calabrese 'lordu') 'pulito'/'sporco', *edhukatu/shkustumat* 'educato'/'scostumato', *sinçeru/minçonjar* (dal calabrese 'minzognaru') 'sincero'/'bugiardo'. Qualche rara eccezione è costituita dalle seguenti coppie in cui uno dei due aggettivi richiama l'originario lessico albanese mentre l'altro è un prestito dell'italiano/dialetto: *i zjer/krudhu* 'cotto'/'crudo', *i fort/dhebughe* 'forte'/'debole', *dheritu/i shtrombur* 'diritto'/'storto'. Queste coppie sono morfologicamente asimmetriche giacché costituite da un aggettivo di tipo pre-articolato, caratteristico della lingua albanese, ed un aggettivo non articolato, unica classe presente nella lingua italiana e nei suoi dialetti.

È inoltre presente, anche se molto circoscritto, il doppio sistema che vede la conservazione della voce originaria albanese e al contempo la nuova parola mutuata. Un caso è, per esempio, quello dell'aggettivo *i/e termë* che alterna con la corrispondente voce calabrese 'asciuttu/asciutta'.

Oltre al sistema nominale e a quello aggettivale, anche il sistema verbale mostra un gran numero di prestiti italiani/romanzi. I verbi vengono integrati scegliendo come forma modello l'infinito. La coniugazione quadripartita dell'italiano, fatta dai verbi in *-are* ('parlare'), *-ere* tonica

⁵ Benché l'albanese e l'arbëresh non usino il raddoppiamento consonantico, in queste forme diminutive di S. Nicola dell'Alto la quantità consonantica si percepisce in modo chiarissimo. Per questa ragione, nella grafia del suffisso è stata mantenuta la doppia consonante.

(‘volère’), -ere atona (‘crèdere’), -ire (‘dormire’), si riduce, nell’arbëresh, ad un sistema bipartito con una opposizione che vede i verbi della prima, in –are, mantenere la vocale -a e le altre tre coniugazioni confluire in una sola classe in –i. Ecco alcuni esempi:

Verbi in –are: *amirari* ‘ammirare’, *forcari* ‘forzare’, *formari* ‘formare’, *kontrolari* ‘controllare’, *preghari* ‘pregare’, *pruvari* ‘provare’, *righaghari* ‘regalare’, *shkavari* ‘scavare’, *soportari* ‘sopportare’, *telefonari* ‘telefonare’.

Verbi in –ère: *piaçiri* ‘piacere’, *temiri* ‘temere’, *vaghiri* ‘valere’, *ghudhiri* ‘godere’.

Verbi in –ere: *dirixhiri* ‘dirigere’, *distinguirri* ‘distinguere’, *kridhiri* ‘credere’, *permetiri* ‘permettere’, *vinçiri* ‘vincere’, *viviri* ‘vivere’.

Verbi in -ire: *kostruiri* ‘costruire’, *partiri* ‘partire’, *patiri* ‘patire’, *riushiri* ‘riuscire’, *tradhiri* ‘tradire’.

Una volta adattati nella grammatica dell’arbëresh, vengono regolarmente coniugati come i verbi con tema in vocale ereditati dall’albanese. Quindi, un verbo della prima classe come *formari* ‘formare’ o uno della seconda classe come *partiri* ‘partire’, presi dall’italiano/dialetto romanzo, hanno la stessa coniugazione di un verbo ereditato come *ha* ‘mangiare’ o *pi* ‘bere’. Vengono inseriti quindi in classi produttive già esistenti. Ecco le tabelle comparative relative al presente indicativo:

Persona	Formari ‘formare’	Partiri ‘partire’	Pi ‘bere’
1 sg.	<i>formari</i>	<i>partiri</i>	<i>pi</i>
2 sg.	<i>formarin</i>	<i>partirin</i>	<i>pin</i>
3 sg.	<i>formarin</i>	<i>partirin</i>	<i>pin</i>
1 pl.	<i>formarmi</i>	<i>partirmi</i>	<i>pimi</i>
2 pl.	<i>formarni</i>	<i>partirni</i>	<i>pini</i>
3 pl.	<i>formarnjin</i>	<i>partirnjin</i>	<i>pinjin</i>

I verbi di provenienza italiana/calabrese sopportano la coniugazione media/passiva/riflessiva, tipica del sistema grammaticale albanese. Dunque su una voce verbale romanza come *dirixhiri* ‘dirigere’ è possibile creare una intera coniugazione media/passiva/riflessiva con la semplice aggiunta delle desinenze tipiche di questa voce. Un verbo come *dirixhirem* ‘dirigersi’ finisce per avere la stessa coniugazione di un verbo albanese come, per esempio, *lahem* ‘lavarsi’:

Persona	Dirixhirem ‘dirigersi’	Lahem ‘lavarsi’
1 sg.	<i>dirixhirem</i>	<i>lahem</i>
2 sg.	<i>dirixhire</i>	<i>lahe</i>
3 ps.	<i>dirixhired</i>	<i>lahet</i>
1 pl.	<i>dirixhiremi</i>	<i>lahemi</i>
2 pl.	<i>dirixhireni</i>	<i>laheni</i>
3 pl.	<i>dirixhiren</i>	<i>lahen</i>

Questi procedimenti di integrazione risultano essere regolari e mostrano che esiste chiaramente una particolare dinamica nell’integrazione lessicale dei prestiti. Rarissime sono infatti le aberrazioni. Vale come esempio il caso degli aggettivi polari ‘bello’/‘brutto’. A S. Nicola dell’Alto, l’aggettivo *i bukur* ‘bello’, del patrimonio originario, si è ben conservato mentre l’aggettivo *i shëmtuar* ‘brutto’ si è perso ed è perciò stato sostituito con la corrispondente forma romanza

(‘brutto’ in italiano, ‘bruttu’ in calabrese). Il prestito però è stato integrato sul modello morfologico albanese e così sul modello di *i/e/të bukur* è stato creato *i/e/të brut*, con l’elemento lessicale italiano/romanzo adeguato completamente al sistema albanese. L’aggettivo *i brut*, pur venendo dal fondo lessicale romanzo, è entrato a far parte della classe degli aggettivi pre-articolati.

Un altro tipo di deriva è rappresentato dalla creazione di una classe di aggettivi pre-articolati che hanno come base una forma verbale italiana o romanza, ma come modello quello della morfologia albanese. Sono aggettivi che indicano uno stato risultativo: *i divorciarm* ‘divorziato’, *i kurkarm* ‘coricato’, *i mbarkarm* ‘imbarcato’, *i mbriakarm* ‘ubriaco’, *i nçotarm* ‘rincretinito’ (dal calabrese ‘nciotatu’), *i pripararm* ‘preparato’, *i sagharm* ‘salato’, *i stonarm* ‘stonato’. Come vediamo, sono stati creati tutti sul modello degli aggettivi pre-articolati dell’albanese.

4. Regolarità e derive morfosintattiche

Altrove sono state analizzate diverse strutture sintattiche dell’arbëresh⁶. I dati di questo tipo dialettale sono stati spesso usati come base del confronto fra la sintassi di lingue diverse come l’albanese e l’italiano o per rilevare la variazione e la micro-variazione tra l’arbëresh e l’albanese; qualche volta per mettere in evidenza la variazione interdialettale.

Qui mi occuperò di alcuni casi di integrazione morfosintattica che oscillano tra regolarità e deriva.

Per cominciare, osserviamo come vengono integrati i sintagmi nominali italiani/romanzi nella grammatica dell’arbëresh, nel doppio ambito della morfologia e della sintassi.

A livello di sistema nominale, ogni elemento assimilato è sempre accolto seguendo il modello della morfologia albanese, quindi rispetta le proprietà interne della grammatica originaria. Nello specifico, i nominali mutuati dall’italiano/calabrese partecipano alla stessa opposizione tra forma definita e forma indefinita, tipica della lingua albanese, realizzando la definitezza mediante l’articolo posposto e incorporato al nome. Così come le parole del fondo lessicale albanese, anche quelle romanze partecipano dunque allo stesso tipo di determinazione. Si confrontino la forma albanese *derë* ‘porta’ in (1) con quella mutuata dall’italiano *finestr* ‘finestra’ in (2) per vedere le affinità strutturali:

- (1) a. *një derë*
una porta
b. *dera*
porta-la
‘La porta’
- (2) a. *një finestr*
una finestra
b. *finestra*
finestra-la
‘La finestra’

Gli elementi nuovi, di provenienza romanza, vengono convogliati nel fondo lessicale arbëresh con una fisionomia che è tipica della grammatica albanese.

⁶ Sono state studiate le subordinate congiuntive (Turano 1993), le costruzioni causative e percettive (Turano 1994, 2005; Turano e Rrokaj 1998), le strutture participiali (Turano 1999), quelle nominali e aggettivali (Turano 2003), le strutture partitive e pseudo-partitive (Giusti e Turano 2007), le strutture imperative (Manzini e Savoia 1999, 2007; Turano 2009) e quelle non attive (Manzini e Savoia 1999, 2007; Turano 2011).

La dinamica dell'integrazione va però ben oltre giacché tutti i nominali mutuati seguono poi la flessione casuale, come i nominali del fondo albanese. I nomi assimilati mantengono il genere originario. Se sono femminili, confluiscono nella declinazione femminile, se maschili in quella maschile. I primi prenderanno le marche di caso caratterizzanti la declinazione femminile che nella parlata in oggetto sono: **-a** per il caso nominativo (NOM), **-in** per il caso accusativo (ACC), **-s/-es** per il caso obliquo (OBL)⁷:

- (3) a. **finestra e bardh**
finestra-NOM bianca
'La finestra bianca'
- b. **hap finestrin**
apri finestra-ACC
'Apri la finestra'
- c. **vitri i finestres**
vetro finestra-OBL
'Il vetro della finestra'

I maschili, seguendo la regola dell'albanese, incorporano l'articolo definito **-i** (4), tranne quando terminano in **-k** (5) oppure in **-g** (6), nel qual caso prendono l'articolo definito **-u**, come richiede la grammatica albanese. Oltre all'articolo prendono le regolari marche di caso, che sono **-in/un** per l'accusativo e **-it/ut** per il genitivo, dativo e ablativo:

- (4) a. **kompleani i Maries**
compleanno-NOM Maria
'Il compleanno di Maria'
- b. **festexhari kompleanin**
festeggio compleanno-ACC
'Festeggio il compleanno'
- c. **festa e kompleanit**
festa compleanno-OBL
'La festa di compleanno'
- (5) a. **voshku i Petrit**
bosco-NOM Pietro
'Il bosco di Pietro'
- b. **shes voshkun**
vendo bosco-ACC
'Vendo il bosco'
- c. **liset e voshkut**
alberi bosco-OBL
'Gli alberi del bosco'
- (6) a. **tangu arxhentin**
tango-NOM argentino
'Il tango argentino'
- b. **kërxej tangun**
ballo tango-ACC
'Ballo il tango'

⁷ L'abbreviazione OBL (caso obliquo) è una etichetta unica che comprende i casi genitivo, dativo e ablativo.

c. *ritmi i tangut*

ritmo tango-OBL

‘Il ritmo del tango’

Come possiamo vedere, il cambiamento qui è soltanto di tipo lessicale. Ogni nominale preso dall’italiano/dialetto romanzo viene adattato al sistema flessivo dell’albanese, esplicitando la definitezza tramite l’articolo definito posposto ed osservando la flessione casuale, seppur ridotta a tre soli casi (nominativo, accusativo, obliquo). Al contempo si conserva pure l’accordo tra i nominali e gli articoli che reggono il caso genitivo o accompagnano alcuni aggettivi. Nell’esempio in (3a), la forma aggettivale *e bardh* ‘bianca’ manifesta, nella selezione dell’articolo femminile *e*, l’accordo col nominale femminile *finestra*. In (3c), (4a), (5a), (6c), l’articolo maschile *i* che precede il nominale al caso genitivo manifesta l’accordo con il nominale che precede (maschile in tutti i casi), secondo le regole dell’accordo dell’albanese. In (4c), l’articolo *e* che precede il genitivo è femminile in accordo col nominale femminile che lo precede. In (5c), l’articolo manifesta l’accordo col nominale plurale che precede il genitivo.

L’elaborazione che subiscono i vocaboli romanzi e l’evoluzione che subisce il lessico lasciano comunque inalterata la struttura di fondo del dialetto arbëresh.

Non mancano tuttavia, nel dominio dei sintagmi nominali, alcune strutture devianti, esito certo di una evoluzione del dialetto legata proprio alla situazione di diffuso bilinguismo dei suoi parlanti. Una di tali devianze è rappresentata dalla particolare realizzazione dei sintagmi preposizionali contenenti la preposizione *ka*, continuatrice dell’albanese *nga* ‘da’/‘verso’ e la preposizione *te* (alb. *tek*) ‘a’/‘presso’. Nella grammatica albanese, le due preposizioni in oggetto si combinano solamente con i nominali al caso nominativo. Negli esempi seguenti, dunque, solo la struttura in (7a) è corretta mentre le altre due combinazioni sono mal formate⁸:

- (7) a. *nga/tek shtëpia*
da/a casa-NOM
‘Da/a casa’
b. **nga/tek shtëpinë*
da/a casa-ACC
c. **nga/tek shtëpisë*
da/a casa-OBL

La stessa combinazione osserviamo quando il nominale viene sostituito con una forma pronominale. Anche in questo caso, le preposizioni *nga* e *tek* si combinano solo con le forme pronominali al caso nominativo:

- (8) a. *nga/tek unë/ti/ai/ajo/ne/ju/ata/ato*
da/a io/tu/egli/ella/noi/voi/essi/esse-NOM
‘Da/a me/te/lui/lei/noi/voi/loro’
b. **nga/tek mua/ty/atë/atë*⁹
da/a me/te/lui/lei-ACC
c. **nga/tek mua-meje/ty-teje/atij/asaj/neve-nesh/juve-jush/atyre*
da/a me/te/lui/lei/noi/voi/loro-OBL¹⁰

Nella varietà arbëreshe di S. Nicola dell’Alto, riscontriamo una distribuzione disomogenea nell’uso delle preposizioni *ka* (< *nga*) e *te* (< *tek*). In accordo con il sistema grammaticale originario, *ka* e *te* nell’arbëresh in questione si accordano solo coi nominali al caso nominativo:

⁸ Le strutture mal formate sono precedute da un asterisco *.

⁹ Per le tre persone plurali, l’opposizione morfologica tra nominativo e accusativo si azzera e quindi non è possibile testare.

¹⁰ Qui sono riportate sia le forme del dativo che quelle dell’ablativo, giacché morfologicamente distinte.

- (9) a. *ka/te shpia*
da/a casa-NOM
'Da/a casa'
b. **ka/te shpin*
da/a casa-ACC
c. **ka/te shpis*
da/a casa-OBL

Questa combinazione evidenzia una grammatica di impronta marcatamente albanese. La combinazione di *ka* e *te* illustrata in (9) spinge ad una interpretazione arcaica del sistema morfosintattico della varietà dialettale esaminata. Le tre strutture corrispondono pienamente a quelle dell'albanese d'Albania riportate in (7). Ma se consideriamo la combinazione di *ka* e *te* con i pronomi personali, qualcosa di interessante emerge. L'arbëresh di S. Nicola dell'Alto ha conservato le forme pronominali, sebbene con qualche riduzione rispetto all'albanese d'Albania. Mancano qui, infatti, le forme corrispondenti al caso ablativo. Per il resto, il sistema conserva le seguenti forme morfologiche:

Nominativo: *u* 'io' / *ti* 'tu' / *ai* 'egli' / *ajo* 'ella' / *na* 'noi' / *ju* 'voi' / *ato* 'essi/esse'
Accusativo: *mua* 'me' / *tij* 'te' / *ato* 'lui'-'lei' / *ne-neve* 'noi' / *ju-juve* 'voi' / *ato* 'loro'¹¹
Obliquo: *mua* 'me' / *tij* 'te' / *atij* 'lui' / *asaj* 'lei' / *neve* 'noi' / *juve* 'voi' / *atire* 'loro'

Se ora proviamo a combinare le preposizioni *ka* e *te* con le forme pronominali, osserviamo alcune derive singolari perché ci troviamo di fronte ad una sorta di sistema misto, nel quale bisogna distinguere, da un lato, i pronomi di prima e seconda persona da quelli di terza, e dall'altro quelli della seconda persona singolare da quelli plurali che mostrano esiti differenti.

Cominciamo con i pronomi di prima persona singolare e plurale. Se combiniamo le preposizioni *ka* e *te* con le forme del nominativo abbiamo esiti mal formati, come si vede in (10a) e (11a) mentre sono grammaticali le strutture nelle quali le preposizioni si combinano con i pronomi al caso accusativo e obliquo (10b) e (11b-c)¹²:

- (10) a. **ka/te u*
da/a io-NOM
b. *ka/te mua*
da/a me-ACC/OBL

- (11) a. **ka/te na*
da/a noi-NOM
b. *ka/te ne*
da/a noi-ACC
c. *ka/te neve*
da/a noi-OBL

Consideriamo ora i pronomi di seconda persona, singolare e plurale. Se combiniamo le preposizioni *ka* e *te* con la forma nominativa della seconda persona singolare, abbiamo esiti mal formati, come si vede in (12a) mentre risultano grammaticali le combinazioni con la forma accusativa/obliqua (12b):

¹¹ La terza persona singolare accusativa *ato* (= /at /) si distingue dalla terza persona plurale *ato* (= /ato/) per il diverso grado di apertura della vocale *o*, aperta nel primo caso e chiusa nel secondo.

¹² In verità, per i pronomi personali di prima e seconda persona singolare, l'opposizione tra accusativo e obliquo è azzerata e dunque non è evidente quale dei due casi sia coinvolto. Tuttavia, gli esempi in (11b-c) mostrano che entrambe le combinazioni sono possibili .

- (12) a. **ka/te ti*
da/a tu-NOM
b. *ka/te tij*
da/a te-ACC/OBL

Col pronome di seconda persona plurale, le preposizioni *ka* e *te* reggono tutti i casi: nominativo, accusativo ed obliquo. Va notato, però, che qui il nominativo e l'accusativo sono morfologicamente identici e dunque è impossibile stabilire quale dei due casi sia realmente coinvolto nella relazione sintattica:

- (13) a. *ka/te ju*
da/a voi-NOM/ACC
b. *ka/te juve*
da/a voi-OBL

In presenza dei pronomi di terza persona, singolari e plurali, si risale inequivocabilmente al modello originario e quindi *ka* e *te* si combinano solo con le forme del caso nominativo. In (14) sono riportati gli esempi contenenti i pronomi di terza persona singolare, maschile e femminile, in (15) le forme plurali:

- (14) a. *ka/te ai/ajo*
da/a egli/ella-NOM
b. **ka/te ato*
da/a lui/lei-ACC
c. **ka/te atij/asaj*
da/a lui/lei-OBL

- (15) a. *ka/te ato*
da/a essi/esse-NOM/ACC
b. **ka/te atire*
da/a loro-OBL

Gli esiti che nell'arbëresh sono corretti e possibili, se confrontati col sistema originario albanese diventano delle devianze perché nel sistema originario le due preposizioni in questione si possono combinare solo con pronomi al caso nominativo. Questa sistemazione dei pronomi evidenzia una diversa evoluzione del sistema originario albanese, suggerendo che la strutturazione di questi sintagmi preposizionali dipenda piuttosto dal contatto col sistema linguistico circostante. Un fenomeno di riforma sintattica che è plausibile si possa ascrivere ad una spinta analogica, ad una interferenza linguistica indotta dall'italiano le cui preposizioni non si possono mai combinare col caso nominativo, come mostrano i seguenti esempi:

- (16) a. **da/a io/tu/egli/ella/essi/esse-NOM*
b. *da/a me/te/lui/lei/loro-ACC/OBL*

Che l'arbëresh rimanga, in forte misura, fedele al modello linguistico di partenza lo possiamo dedurre da un'altra serie di dati che oscillano, anche questi, tra regolarità e devianza. Consideriamo le caratteristiche distributive degli aggettivi all'interno del sintagma nominale in albanese. La posizione non marcata dell'aggettivo è quella post-nominale, come vediamo qui di seguito:

- (17) a. *një/kjo grua e bukur*
una/questa donna bella
b. **një/kjo e bukur grua*

- (18) a. *gruaja e bukur*
 donna-la bella
 ‘La donna bella’
 b. **e bukur gruaja*¹³

Anche in italiano, solitamente, l’aggettivo descrittivo compare alla destra del nominale:

- (19) a. una donna intelligente/simpatia/coraggiosa
 b. *una intelligente/simpatia/coraggiosa donna

L’italiano ha, però, alcuni aggettivi descrittivi che possono comparire sia alla destra che alla sinistra del nominale. Dalla loro posizione dipende il loro significato: letterale o metaforico. Così, in (20a), l’aggettivo ‘bella’ dopo il nome ha un significato letterale mentre in (20b), posizionato prima del nome, assume un significato metaforico:

- (20) a. una donna bella
 b. una bella donna

L’arbëresh, nel posizionamento degli aggettivi, si è mantenuto strenuamente fedele al sistema originario albanese. Così questi possono apparire solo in posizione post-nominale come mostra il contrasto nelle seguenti coppie:

- (21) a. *një/kjo gra e bukur*
 una/questa donna bella
 b. **një/kjo e bukur gra*

- (22) a. *graja e bukur*
 donna-la bella
 ‘La donna bella’
 b. **e bukur graja*
 c. **e bukura gra*

Dall’italiano, però, l’arbëresh ha preso l’aggettivo ‘bello’/‘bella’ e affiancandolo all’originario *i/e bukur*, li usa, il primo e il secondo, in distribuzione complementare, riservando alla forma originaria *i bukur* la posizione post-nominale tipica della grammatica albanese e alla forma mutuata ‘bello’ la posizione pre-nominale come appare in italiano. Così, la forma *i bukur* veicola il significato letterale mentre la forma ‘bello’ veicola quello metaforico:

- (23) a. *një/kjo gra e bukur*
 una/questa donna bella
 b. *një/kjo bella gra*

L’aggettivo originario *i/e bukur* può combinarsi sia coi nominali indefiniti (23a) che con quelli definiti (22a) mentre la forma mutuata ‘bellu’/‘bella’ può modificare solo nominali indefiniti, come mostra il contrasto tra (23b) e (24):

- (24) a. **bella graja*
 bella donna-la

¹³ In albanese è possibile spostare l’aggettivo in posizione pre-nominale se viene focalizzato. In tal caso l’aggettivo incorpora l’articolo definito e il nominale lo perde:

(i) *e bukura grua*
 (ii) **e bukur gruaja*

b. **graja bella*

Essendo i due aggettivi in distribuzione complementare non sono interscambiabili, come mostrano i seguenti esempi mal formati:

- (25) a. **një/kjo gra bella*
una/questa donna bella
b. **një/kjo e bukur gra*

Come detto prima, sono stati discussi altrove problemi inerenti il dominio della sintassi. Varie strutture dell'arbëresh mostrano una ridefinizione delle funzioni grammaticali che richiama chiaramente la stessa sistemazione che osserviamo in italiano. Per esempio, al soggetto della frase dipendente da un verbo causativo, come *boj* 'fare', o percettivo, come *shoh* 'vedere' o *gjegji* 'sentire', oltre che il caso nominativo come nell'albanese, può essere assegnato il caso accusativo (in dipendenza di un verbo intransitivo) o quello obliquo (in dipendenza di un verbo transitivo). Questa sintassi combina insieme le caratteristiche del sistema albanese e quelle che si osservano nella lingua italiana. Per esemplificare, si consideri il caso del verbo *boj* 'fare' (< albanese *bëj*). All'interno di una struttura contenente tale verbo, il sintagma nominale corrispondente al soggetto della frase dipendente può manifestare sia il caso nominativo (26a), come ritroviamo nella corrispondente struttura dell'albanese d'Albania (26b) oppure il caso dativo come in (27):

- (26) a. *boj të hanj bukin Marku*
b. *bëj të hajë bukën Marku*
faccio mangi pane-il Marco-NOM
'Faccio mangiare il pane a Marco'

- (27) *i boj të hanj bukin Markut*
gli faccio mangi il pane a Marco-OBL
'Faccio mangiare il pane a Marco'

Laddove il verbo dipendente è intransitivo, il suo soggetto appare col caso accusativo:

- (28) *boj të fjonj Markun*
faccio dorma Marco-ACC
'Faccio dormire Marco'

Le strutture col soggetto della frase dipendente al caso dativo o accusativo non sono possibili in albanese (29) mentre sono perfettamente grammaticali in italiano, come si vede in (30):

- (29) a. **i bëj të hajë bukën Markut*
b. **bëj të flejë Markun*

- (30) a. Faccio mangiare il pane a Marco
b. Faccio dormire Marco

Mentre in (30a) è evidente che il sintagma nominale 'a Marco' è al caso dativo perché è preceduto dalla preposizione 'a', l'esempio in (30b) può sembrare, a prima vista, contenere un nominale al caso nominativo 'Marco'. La riprova che questo nominale viene reinterpreto come un oggetto diretto (e perciò col caso accusativo) è data dalla possibilità di sostituire il nominale con un pronome accusativo:

- (31) lo faccio dormire

Qui il pronome accusativo ‘lo’ sostituisce con chiara evidenza il nominale ‘Marco’, suggerendo che questo viene riletto come un argomento interno di un complesso verbale formato dal verbo principale ‘faccio’ e dal verbo dipendente ‘dormire’.

È evidente che questi nuovi sviluppi dell’arbëresh, non condivisi dall’albanese d’Albania ma coincidenti con quelli dell’italiano, non possono essere considerati sviluppi indipendenti. Sono piuttosto da ricondurre proprio alla pressione che la grammatica dell’italiano ha esercitato su quella dell’arbëresh, sono cioè il risultato di una continua situazione di bilinguismo che ha spinto l’arbëresh a seguire una linea di evoluzione che lo ha allontanato dal modello originario.

Se, per un verso, ci sono strutture dell’arbëresh che restano in bilico tra il modello sintattico albanese e quello italiano, per l’altro osserviamo iper-semplificazioni della grammatica arbëreshe come nel caso delle costruzioni ipotetiche (Turano 2011) che, nell’albanese standard, grazie alla presenza di un gran numero di congiunzioni ipotetiche, sono diverse e numerose (32) mentre nell’arbëresh troviamo una sola struttura che ricalca quella del modello italiano (33).

- (32) a. *po të punoni, do të fitoni*
se lavoriate, guadagnerete
‘Se lavorate, guadagnerete’
- b. *sikur kjo grua të ishte martuar, tani do të ishte me fëmijë*
se questa donna fosse sposata, ora sarebbe con bambini
‘Se questa donna si fosse sposata, ora avrebbe dei bambini’
- c. *në e fitoftë Mira garën, do të festojmë*
se la vince Mira-la gara-la, festeggeremo
‘Se la gara la vince Mira, festeggeremo’
- d. *nëse nesër koha është e bukur, mund të shkojmë në plazh*
se domani tempo-il è bello, possiamo andiamo in spiaggia
‘Se domani il tempo è bello, possiamo andare in spiaggia’
- e. *po qe se Lindita e kupton gabimin, unë do ta fal*
se Lindita lo capisce errore-il, io la perdonerò
‘Se Lindita capisce l’errore, la perdonerò’
- f. *po të jetë se Lindita do të vijë me ne, ma thuaj*
se Lindita-la verrà con noi, me lo dici
‘Se Lindita verrà con noi, dimmelo’
- g. *në qoftë se Beni kthehet në Shqipëri, unë do ta pres*
se Ben-il torna in Albania, io lo aspetterò
‘Se Ben torna in Albania, lo aspetterò’

A

- (33) *dhe Maria bie ghibrin, e ghojiri puru u*
se Maria porta libro-il, lo leggo pure io
‘Se Maria porta il libro, lo leggo pure io’

A fronte delle tante strutture ipotetiche dell’albanese standard, nella varietà arbëreshe di S. Nicola dell’Alto troviamo una sola struttura che peraltro non contiene nessuna delle congiunzioni ipotetiche della lingua madre. Le caratteristiche distributive degli elementi ipotetici, la loro occorrenza e combinazione con determinati modi e tempi verbali e la stretta adiacenza col verbo che alcune di queste necessariamente richiede, genera nell’albanese d’Albania una serie di strutture particolari laddove, invece, nella varietà dialettale di S. Nicola dell’Alto è presente una sola congiunzione ipotetica, *dhe*, e questa dà origine ad un unico paradigma che calca nel comportamento sintattico le note caratteristiche della frase ipotetica italiana.

In conclusione, malgrado le massicce innovazioni, frutto del plurisecolare contatto dell’arbëresh con l’italiano e il calabrese, la morfologia e la sintassi dell’arbëresh restano essenzialmente di tipo albanese.

In ambito morfologico, per gli elementi nominali, pronominali e aggettivali, osserviamo la posposizione e l'incorporazione dell'articolo definito nel nome, il mantenimento del sistema dei casi, la conservazione della classe degli aggettivi pre-articolati. Per quel che riguarda i verbi, gli elementi nuovi vengono integrati in coniugazioni già esistenti.

In ambito sintattico, osserviamo tre diverse tendenze. Una alla iper-semplificazione che, come nel caso delle strutture ipotetiche, mantiene un solo tipo contro la grande varietà del modello originario. Una seconda tendenza a creare strutture nuove sul modello della sintassi italiana e una terza tendenza che rappresenta la linea di continuità col modello originario e che vediamo nella struttura di base della frase e nelle strategie messe in atto per la formazione dei maggiori tipi di frase (interrogative, temporali, negative, relative, riflessive, passive).

Riferimenti bibliografici

- Altimari, F. (1992) Per una storia della dialettologia arbëreshe, in *Quaderni di Zjarri* 16: 7-89.
- Altimari, F. e L.M. Savoia (a cura di) (1994) *I dialetti italo-albanesi*, Bulzoni, Roma.
- Birken-Silverman, G. (1993) Concordanze e discordanze lessicali nelle parlate arbëreshe, in A. Guzzetta (a cura di), *Gli albanesi d'Italia e la Rilindja albanese*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Università di Palermo, pp. 65-84.
- Birken-Silverman, G. (1997) Prestiti italiani nell'albanese e prestiti albanesi nelle parlate italiane: alcuni problemi lessicali, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 14: 131-154, Università della Calabria.
- Breu, W. (1993) Forme e funzioni nell'albanese d'Italia, in A. Guzzetta (a cura di), *Gli albanesi d'Italia e la Rilindja albanese*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Università di Palermo, pp. 29-41.
- Breu, W. (1997) Integrazione di prestiti e problemi della fonologia diacronica dell'albanese, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 14: 155-168, Università della Calabria.
- Çabej, E. (1994) Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia, in F. Altimari e L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*, Bulzoni, Roma, pp. 85-105.
- Giusti, G. e G. Turano (2007) Case assignment in the pseudo-partitives of Standard Albanian and Arbëresh. A case for micro-variation, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 17: 33-51.
- Glaser, E. (1997) Osservazioni sulla struttura dei prestiti nell'arbëresh, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 14: 185-198, Università della Calabria.
- Jochalas, T. (1994) Considerazioni sull'elemento greco nell'arbëresh, in F. Altimari e L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*, Bulzoni, Roma, pp. 141-160.
- Manzini M.R. e L.M. Savoia (1999) The syntax of middle-reflexive and object clitics: a case of parametrization in arbëresh dialects, in M. Mandalà (a cura di), *Studi in onore di Luigi Marlekaj*, Adriatica Editrice, Bari, pp. 283-328.
- Manzini M.R. e L.M. Savoia (2007) London *A unification of morphology and syntax. Studies in Romance and Albanian varieties*, Routledge, London.
- Matranga, V. (1996) Alcune considerazioni sui prestiti lessicali in ambito siculo-albanese, in A. Guzzetta (a cura di), *Nuovi orientamenti della linguistica e della letteratura albanesi*, Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Università di Palermo, pp. 187-199.
- Shkurtaç, Gj. (1994) L'influenza dell'italiano sulle parlate albanesi d'Italia, in F. Altimari e L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*, Bulzoni, Roma, pp. 129-139.
- Shkurtaç, Gj. (2004) L'importanza dei dati delle parlate arbëreshe d'Italia per la storia della lingua albanese e per gli studi sulla dialettologia albanese, in F. Altimari e F. De Rosa (a cura di), *Atti del 3° Seminario Internazionale di Studi Albanesi*, Università della Calabria, pp. 69-79.

- Turano, G. (1993) Subjunctive Constructions in Arbëresh and standard Albanian, in *Rivista di Grammatica Generativa* 18: 101-133.
- Turano, G. (1994) Assegnazione di caso e proprietà strutturali nelle costruzioni causative e percettive del dialetto arbëresh di San Nicola dell'Alto, in F. Altimari e L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*, Bulzoni, Roma, pp. 387-410.
- Turano, G. (1999) Il costrutto 'pa + participio' nella varietà arbëreshe di S. Nicola dell'Alto (KR), in M. Mandalà (a cura di), *Studi in onore di Luigi Marlekaj*, Adriatica Editrice, Bari, pp. 565-578.
- Turano, G. (2003) Similarities and differences between standard Albanian and Arbëresh numerals. A case of micro-parametric variation, in *University of Venice Working Papers in Linguistics* 13: 155-177, Università di Venezia.
- Turano, G. (2005) L'influsso dell'italiano sulla sintassi dell'arbëresh. Il caso di S. Nicola dell'Alto in provincia di Crotone, in W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Atti del Convegno Internazionale - Costanza*, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, pp. 23-41.
- Turano, G. (2009) Tra sviluppi autonomi e fenomeni di contatto: la posizione dei clitici nelle strutture imperative dell'arbëresh, in L. Scholze e B. Wiemer (a cura di), *Von Zuständen, Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten*, Diversitas Linguarum 25: 279-290.
- Turano, G. (2011) Continuità e innovazione nella morfo-sintassi dell'arbëresh. La realizzazione della morfologia verbale Non-attiva, in W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*, *Diversitas Linguarum* 29: 17-39.
- Turano, G. (2011) Rapporto lessico-sintassi e contaminazione di forme linguistiche. Il caso dell'arbëresh, in *Hylli i Dritës* 2: 103-118.
- Turano, G. e Sh. Rrokaj (1998) Strategia del Causativo in albanese, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 3: 551-565.